

RICORDI DI UN AVVENTUROSO VIAGGIO DI 50 ANNI FA IN TERRA ISLAMICA

AFRICA ADDIO !

Gli islamisti hanno radicalizzato i musulmani del Maghreb e ora stanno radicalizzando i musulmani europei con il complice silenzio di giornalisti e politici che boicottano i “lanciatori di allarme”

Nell'estate del 1969 – cioè proprio 50 anni fa - mi recai con dei compagni di scuola (**Fredy Franzoni, Athos Gibolli, Renato Martinoni, Augusto Pedrazzini, Luigi Pedrazzini e Fiorenzo Tresoldi**) e un intrepido professore di chimica (**Alfredo Poncini**) a fare un giro di un mesetto nel Nord Africa, e più precisamente in Libia, in Tunisia, in Algeria (che sette anni prima, dopo una guerra di 8 anni nella quale avevano perso la vita più di un milione di civili algerini, aveva ottenuto l'indipendenza dalla Francia) e in Marocco, da dove poi tornammo su suolo europeo passando dalla Spagna.



Luglio 1969 - a sinistra : risveglio dopo la prima notte sulla spiaggia nei pressi di Tripoli. A destra : sosta per il pranzo nel deserto del Sahara (il Ghiro è quello con il sombrero)

Dormivamo in tenda e ciascuno di noi aveva un compito specifico. Io , figlio di farmacista, ero l'addetto alla "salute pubblica". Imbarcatoci a Siracusa, dopo una tappa a Malta sbarcammo con un vecchio minibus VW a Tripoli , dove poche settimane dopo (il 1. settembre) il colonnello Gheddafi, con un colpo di Stato dei militari, provocò la caduta della monarchia e di re Idris. Poi, in Algeria, ci inoltrammo nel deserto del Sahara, fino ad Hassi Messaoud, dove durante la notte – quando faceva meno caldo - assistemmo al durissimo lavoro degli operai africani e occidentali in un impianto di estrazione del petrolio. Erano contenti gli operai occidentali perché il loro turno trimestrale di lavoro era quasi finito e potevano dunque rientrare nei loro Paesi a prendersi una meritata vacanza fino al prossimo turno. Qualche giorno dopo apprendemmo dai giornali che un aereo che riportava a casa degli operai che lavoravano nei pozzi petroliferi della regione era precipitato. I passeggeri erano tutti morti. Chissà – ci chiedemmo - se erano gli stessi che avevamo incontrato ? Mentre eravamo nel deserto, da Cape Canaveral il 16 luglio partì la missione spaziale "Apollo 11", che quattro giorni dopo – quando eravamo ad Algeri - avrebbe portato il primo uomo sulla luna. E a noi, sdraiati con i nostri slaf-sack sulla sabbia del deserto nei pressi di Touggourt con lo sguardo rivolto verso l'immenso cielo africano costellato da milioni di luminosissime stelle, parve di vedere la scia del razzo che portava la navicella verso la luna, sempre più su....



Carovana di beduini a sinistra e accampamento di beduini a destra, accanto al minibus con targhe ticinesi

LA TRISTEZZA PER UN MONDO CHE NON C'È PIÙ... E GLI ALLARMI INASCOLTATI

Nel cinquantesimo anniversario di quell'avventuroso viaggio, che coincise con importanti avvenimenti storici, ripenso ad esso con nostalgia e tristezza.

Nostalgia perché ero giovane e perché fu un'esperienza bellissima, che per la prima volta mi mise a stretto contatto con un'altra civiltà, con il mondo arabo-musulmano e la bella, selvaggia e misteriosa regione del Maghreb, dove lungo tutto il percorso incontrammo gente cordiale, aperta, amichevole.

Tristezza perché ora, con la diffusione del fanatismo e del terrorismo islamico in tutta quell'area, un simile viaggio sarebbe impensabile, a meno di rischiare la pelle, come le due giovani turiste scandinave uccise e decapitate qualche settimana fa in Marocco.

Gli islamisti, come racconta nei suoi libri lo scrittore algerino **Boualem Sansal...**

https://epaper.cdt.ch/epaper/viewer.aspx?publication=CDT&date=05_06_2018&tpuid=81#page/2

... o come racconta nel suo libro "*Ma vie à contre-Coran*" **Djemila Benhabib**, figlia di una greco-cipriota e di un algerino, che nel 1994 aveva dovuto rifugiarsi in Francia con la famiglia per sfuggire alla sanguinosa guerra civile scatenata dagli islamisti, e che ora vive in Canada, hanno lentamente ma inesorabilmente fanatizzato la pacifica popolazione musulmana con gli stessi metodi che ora stanno utilizzando per radicalizzare i musulmani europei e per conquistare l'Europa.

Cercano di metterci in guardia, Boualem Sansal, Djemila Benhabib e molti altri scrittori musulmani o ex-musulmani (come **Magdi Cristiano Allam**) che sanno di cosa parlano, che conoscono la "bestia" e vogliono evitarci di fare la brutta fine che si prospetta per il nostro Continente. Ma l'uomo, si sa, non impara niente dalla Storia e dalle esperienze altrui, e ricasca sempre negli stessi errori. L'uomo europeo ha dimenticato gli orrori del fascismo, del nazismo e dello stalinismo - ideologie totalitarie e violente come l'Islamismo - e deve rompersi la testa un'altra volta prima di credere a chi, come fanno tanti e come da 15 anni fa anche il sottoscritto, cerca disperatamente di lanciare l'allarme.

Anzi, invece di essere ringraziati, questi "lanciatori d'allarme" che non hanno nulla da guadagnare e tutto da perdere (in taluni casi anche la vita) vengono spesso e volentieri additati come "*populisti*", "*fanatici razzisti*", "*estremisti di destra*", "*islamofobi*", "*paranoici*" - tutti termini che mi son già sentito rivolgere - e vengono boicottati da una stampa in massima parte di sinistra e islamofila, dai partiti in cerca di voti e di consensi, da ingenui o interessati politici e da una massa di ignoranti che poco o nulla sanno di Islam e di Corano e che non vedono più in là del loro naso.



In Algeria , durante la guerra civile che fece 200'000 morti (1991-2002), gli islamisti sgozzavano la testa alle donne che si rifiutavano di portare il velo. E Djemila Benhabib si rifugiò con la famiglia in Francia e poi In Canadà, dove scrisse un libro che tutti i politici ed i giornalisti europei, assieme a molte femministe dovrebbero leggere

APPELLO AI MUSULMANI DI BUONA VOLONTÀ : RIFORMATE L' ISLAM !

Ma se, dopo altri viaggi in Egitto e in Israele, ho deciso che non metterò più piede in un'Africa infettata dal virus islamista, so che sarò ben presente nelle menti di molti musulmani di quel Continente grazie a un articolo in lingua araba che il **dr. Sami Aldeeb**, palestinese naturalizzato svizzero, ha pubblicato nelle ultime ore nel sito arabo *Al-Hiwar al-mutamaddin*, a suo dire il più famoso del mondo arabo, con 28'000 autori e un milione di visite al giorno.

<http://www.ahewar.org/debat/show.art.asp?aid=628121>

Un articolo in cui si riferisce che nella piccola Svizzera un semplice cittadino, che grazie alla democrazia diretta ha già fatto vietare il burqa in Ticino, sta portando avanti una battaglia per proibire le preghiere islamiche in pubblico che contengono messaggi subliminali di odio e di discriminazione verso cristiani ed ebrei. E magari questi arabi cominceranno a porsi delle domande e cominceranno a rendersi conto che è ora di riformare in senso pacifico e spirituale la loro violenta e totalitaria religione.

Ecco, questo messaggio è il regalo che ho deciso di fare all'Africa e ai musulmani di buona volontà nel 50. anniversario del mio primo piacevolissimo e indimenticabile incontro con loro.

In che modo si dovrebbe riformare l'Islam ? Questo l'ho spiegato in un articolo dal sapore biografico che mi è stato sollecitato dal dr. Sami Aldeeb e che ho scritto in esclusiva per il suo blog.

<https://wp.me/p1gLKx-kXL>

Giorgio Ghiringhelli



Perché milioni di migranti musulmani puntano verso l'Europa cristiana ? Solo in cerca di una vita migliore ? E allora perché una volta giunti in Europa vogliono ricostruire quell'Islam da cui sono fuggiti ?